Drammatica denuncia dell'ISES sulla carenza di servizi sociali

Ventinovemila lire di «aria» a testa

Basterebbe questa cifra per abitante ad assicurare ai quartieri popo lari asili, spazi verdi, ambulatori, centri sociali - Invece l'edilizia pubblica è scandalesamente inadempiente nel campo delle attrezzature civili - Quasi tre milioni di posti-alunno mancanti - Ritardi mentali, mortalità infantile, incidenti: ecco il frutto degli squallidi quartieri-d ormitorio che vengono edificati nelle periferie delle grandi città

Maccartismo all'Università per bloccare le lotte



Chiamati dai dipendenti gli studenti universitari improvvisano un « sit-in » all'Hotel Mediterraneo di Cagliari, in difesa di un membro della Commissione interna licenziato per rappresaglia. Sedici giovani compariranno davanti alla Corte d'Assise « per occupazione di suolo privato ».



Manifestazione davanti al Rettorato occupato: gli studenti si battono per un piano di edilizia universitaria slegato dagli interessi dei baroni delle cliniche. Il movimento popolare ha appoggiato la lotta, ed il piano dei baroni

CAGLIARI: UN PICCOLO SIFAR

per sorvegliare le «teste calde»

Una circolare del rettore ai presidi delle facoltà e ai direttori de gli istituti per ottenere una « documentazione » sugli scioperi Le fasi di azione del movimento studentesco - I rapporti con le forze politiche - Il rinnovamento delle strutture universitarie

Dalla nostra redazione

La favola è generalmente nota. Meno nota, nonostante i molti esempi, la sua versione moderna. La favola di sempre dice che i pesci grossi mangiano i pesci piccoli, in tutte le salse e in tutte le stagioni. La versione moderna, più saggiamente, suggerisce di attendere i tempi di bonaccia. Non diversamente si e comportato il magnifico rettore dell'Universita di Cagliari, lasciando che le cose si sfogassero da sé, dopo le occupazioni, i controcorsi e le contestazioni varie. Sono passan molti mesi dalla prima grande lotta che ha mobilitato gli universitari cagliaritani. Ed ora che l'ordine pare sia tornato a regnare, il magnifico rettore se ne esce con una circolare che ha tutta l'aria di una « caccia alle streghe » destinatari sono i presidi di Facoltà, i direttori degli istituti e delle cliniche. Oggetto: « la segnalazione delle assenze dal servizio in occasione degli scioperi ». Al riguardo, il rettore fa presente che 'lUfficio personale « si trova nella necessità di conoscere, per gli ulteriori adempimenti di competenza, le assenze del per-

Napoli: quest'anno non funzionerà la Facoltà di Scienze?

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10. La Facoltà di Scienze dell'Università di Napoli, probabilmente, quest'anno non funzionerà: la clamorosa decisione è stata presa dal Consiglio della Facoltà, in risposta all'atteggiamento del ministro della P.I. che ha quasi del tutto respinto le richieste di nuovi incarichi di insegnamento. La Facoltà ha avuto in que

sti ultimi anni un eccezionale aumento di iscrizioni: in otto anni, si è passati da 2.420 studenti iscritti a 6.895, con la conseguente necessità di affrontare gravissimi problemi sia edilizi, che didattici. Le strutture edilizie della Fa-

coltà sono rimaste le stesse degli « anni trenta »: ne è derivata una situazione (comune, del resto, alle altre Facoltà) nella quale è stato compromesso (dice il documento) « in maniera addirittura drammatica il corretto svolgimento dell'attivi-

Per il corrente anno accadeallo sdoppiamento dei corsi maggiormente affoliati: și era perció chiesto al ministero della P.I. l'attribuzione di 40 nuovi incarichi d'insegnamento (poi ridotti a 34 per effetto di nuove situazioni createsi). Il ministero ha risposto concedendo la autorizzazione per il conferimento di solo quattro nuovi incarichi, negando quella per altri sei e riservandosi di riesamimare le richieste per 24 nuovi lecarichi.

nerali, dovute all'adesione alle manifestazioni di sciopero ». Perciò presidi di Facoltà e direttori di Istituti e Cliniche vengono invitati a « segnalare, con la mas**sima** urgenza, i nominativi delle persone che, in occasione di manifestazioni di sciopero, si sono aste-

nute dal lavoro» Per meglio facilitare il lavoro di segnalazione dei « sovversivi » alla circolare (giunta avventurosamente nelle nostre manı) viene aliegato un « clenco indicativo degli scioperi cui di volta in volta, hanno aderito le diverse categorie del personale universitario. Il meccanismo, come si ve de, non è morto. Anzi, in vista della ripresa del movimento universitario, și tenta di mettere in piedi un piccolo Sifar con l'intento evidente di mettere a posto le «teste calde».

Il rettore può pure mandare le circolari che desidera ed è liberissimo di assoldare perfino « agenti segreti ». Ma non sono metodi buoni a fermare la lotta degli stu-

La situazione — dopo l'impasse estiva seguita da vigorosi fermenti della primavera scorsa - sembra essersi composta in un lavoro di ricerca e propaganda comune sui punti principali della « carta rivendicativa » del movimento studentesco: firme, voti, esami, e via dicendo. A questo punto entra in ballo il tipo di rapporti da impostare con docenti. La posizione attuale è di battaglia: il potere accademico ha in mano il potere amministrativo, nonostante i « correttivi » introdotti recentemente. Il problema è di ottenere una effettiva volonta decisionale a tutti i livelli della vita universitaria: nella elaborazione dei corsi, nell'esame, nella discussione collettiva del voto singolo o di grup. po, negli organismi oggi esistenti e in quelli da creare. A Cagliari abbiamo avuto delle prese di posizione molto importanti e coraggiose da parte dei docenta democratici, ed anche documenti ufficiali assai avanzati. Gli studenti devono, quindi, continuare a cercare, a proporre ad accettare un lavoro comu ne con i docenti democratici che, isolando la parte più reazionaria delle autorità accademiche, porti all'interno dell'Ateneo (e poi fuori, nella società isolana) una profonda svolta, evitando lo scontro di categorie (studenti-docenti) che non può avere una conoreta e vasta rilevanza poli-

Questo, in sintesi, il discorso aperto. Nel contesto della battaglia a livello accademico, che continua ad apparire limitata ed avulsa dal resto della città e dall'isola, si inserisce il rapporto con i partiti specie con il PCI e l'in-

tero arco delle sinistre. E vero: alcuni gruppi storcono la bocca, respingono e contestano, predicano l'isolamento addirittura. Ma vale la pena di porsi la domanda se :l movimento non verreobe rafforzato una volta trovato un terreno comune di azione con i partiti operai, con i sindacati dei lavoratori. Perché respingere gli alleati naturai che possono giocare un ruo-

lo decisivo per abbattere gli

sonale in forzu presso gli isti- steccati di una università costringe a cercare alloggio tuti, le cliniche e i servizi ge- concepita e condotta con men- nei conventi di suore o nelle concepita e condotta con mentalità aziendale?

Prendiamo la Facoltà di ingegneria. Attualmente è una fucina di tecnici-dirigenti, prodotti finiti da passare direttamente alle società minerarie, alle imprese edili, agli enti pubblici regionali, e da qualche anno a questa parte in posizione subalterna ai quadri provenienti dal Nord alle aziende petrolchimiche. Ed è anche un « grosso studio professionale » in cui tec-

nici qualificati, professori, assistenti, laboratori attrezzati, centri di calcolo e di ricerca, sono a disposizione delle imprese private, dell'Ente Flumendosa, dei carrozzoni di sottogoverno per le loro attività produttive. Non a caso la maggior parte dei professori ordinari di Mineraria provengono dalle società per azioni dei bacini metalliferi, e sono legati a doppio filo alla Montedison. Che fare? Gli studenti, pri-

mi quelli delle nuove leve, lo hanno capito, e già si muovone contro i « monarchi non illuminati », ormai maturi e coscienti per una battaglia, a volte di posizione (come in questo momento) e a volte frontale (come la primavera scorsa), che non mira solo a colpire l'autoritarismo dei cattedratici, ma ad annullare le imposizioni classiste del sistema, e ad uscire dalla logica dell'Università sottosviluppata, frutto della dipendenza stretta dell'istituto ad industrie economiche a carattere coloniale, come sono quelle minerarie, petrolchimiche ed edili in Sardegna. Per gli studenti di ingegneria, insomma, si tratta di uscire dall'Università non solo culturalmente preparati, ma pure tecnicamente preparati ad intervenire nel mondo del lavoro. Di qui l'e-

sigenza di un collegamento stretto della loro lotta con la lotta generale dei lavoratori. Oggi per le università sarde (Cagliari e Sassari) si pone il problema del rinnovamento delle strutture, invariate da decenni. Lo sviluppo stesso della popolazione s'udentesca (nel capoluogo regionale si contavano 10 mila iscritti lo scorso anno, e si contano 12 mila iscritti per il nuovo anno accademico) ridi declassamento delle Università. Al Magistero, cessata l'agitazione per l'abolizione dell'esame di ammissione a circolo chiuso (cioè della discriminazione), gli studenti sono più che raddoppiati. Tuttavia le aule sono rimaste le stesse una diecina, per di più con scarse e logore attrezzature, per oltre duemila giovani.

I « pendoları » si aggirano intorno ai 5-6 mila (figli di braccianti, di contadini, di minatori): la Casa dello Studente riesce ad ospitarne solo 270 E non parliamo dei pasti: esiste una mensa che ne può produrre circa 300 al giorno; in realtà se ne consumano oltre mille, in ambienti ristrettissimi e con personale inademiato. Si gamministra » una gestione aziendale, come se il pensionato degli universitari fosse un albergo qualunque, e non una istituzione democratica. Le ragazze sono ammesse solo per mangiare. « Una tale assurda discriminazione di sesso - de-

nunciano le interessete - ci

case maisane di Castello, Stampace e Marina, Nella citta vecchia, delle stanzette-frigorifero costeno dalle 25 alle 35 mila lire al mese. E sia-

mo migliaia a contenderci po-

che centinaia di camere ».

Mentre gli studenti poveri dell'interno si trovano letteralmente sul lastrico, restano congelati nelle banche i miliardi disponibili per l'edilizia universitaria. Mancano le leggi di riforma, e in ogni caso la legislazione vigente viene utilizzata in funzione dei privilegi che i vari baroni riescono a strappare a loro vantaggio. Qualche volta i piani saltano. Come quello per il Policlinico, che i baroni volevano costruire in un'area desunata dal piano regolatore a verde pubblico, e che nvece sorgerà in una zona extra-urbana. Ciò ha significato un grave colpo per gli speculatori. Se non oi fossero stati la ripetuta occupazione del Pettorato da parte degli studenti, la mobilitazione dell'opinione pubblica, i cortei nelle stra-

de, i dibattiti al Consiglio Co-

munale e all'Assemblea Sarda

su iniziativa dei comunisti, dubitismo che si sarebbe arrivati a tanto.

Decine di studenti dovranno affrontare un processo, per occupazione di suolo pubblico, ma almeno è riconosciuto valido il criterio della « unitarietà del complesso edilizio a diretto contatto con l'attiviria ». In altre parole, è in fase di progettazione la cosiddetta « Università dei 4 mila ettaria, da contrapporre ai « castelli isolati sotto il dominio assoluto dei baroni».

La posta in gioco è grossa: l'università sarda deve uscire dal suo odierno ruolo di fabbrica di laureati mediocri (e in gran parte disoccupati) per affermarsi come centro di ricerca e di studio. E' la linea del PCI, che ha ottenuto cal Consiglio Regionale l'approvazione di una sua legge per 5000 borse di studio da mezzo milione ciascuna da attribuire — sui fondi del Quarto programma del Piano di rinascita -- agli studenti in condizioni economiche disagiate.

Giuseppe Podda

Illustrati i problemi degli emigrati

Incontro a Berna delle Colonie Libere con parlamentari svizzeri

Nostro servizio

Una delegazione della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera si è incontrata giovedì scorso, a Berna, con i rappresentanti di alcuni gruppi parlamentari svizzeri. Ne da notizia oggi un comunicato emesso dalla segreteria delle colonie ilbere nel quale si precisa tra l'altro che gli incontri, avvenuti separatamente, hanno avuto luogo con i delegati dei gruppi parlamentari radicale socialista, cristiano sociale e del partito del lavoro.

Scopo dell'incontro, avvenuto su iniziativa delle colonie libere, è stato quello di esporre ai parlamentari elvetici alcuni punti trattati all'ultimo congresso nazionale delle Colonie e che interessano direttamente la vita dei nostri emigrati, quali per esempio lo statuto degli stagionali, la possibilità di maggior interessamento dell'emigrazione su que stioni locali, problemi della formazione scolastica e professionale, in generale tutto quello che concerne i contatti tra popolazione locale e la-

voratori italiani. « I consiglieri nazionali svizzeri - si legge del comunicato delle Colonie Libere hanno espresso il loro interessamento per le proposte concrete avanzate dalla tederazione e si sono riservati di dare una risposta dopo essersi consultati con i rispettivi gruppi ».

E' la prima volta, ci sem

ganizzazioni dell'emigrazione italiana in Svizzera hanno contatti di questo tipo. Finora i contatti si erano limitati a rappresentanti sindacali od a esponenti politici a livello comunale. Non c'è dubblo che l'iniziativa delle Colonie Libere apre nuove possibilità di migliori contatti e di maggiore intesa anche a livello naziona le proprio in un mominto in cui tanto da parte svizzera quanto da parte italiana è evidente la necessità di una reciproca migliore informazione su problemi comuni. Sarà ora interessante vede re quale sarà la reazione dei gruppi parlamentari svizzeri a seguito dell'informazione che

bra, che rappresentanti di or-

D'altro lato, negli ambienti parlamentari di Berna, si fa notare che certi malintesi u errate valutazioni da parte degli emigrati italiani su questioni svizzere dipendono anche da informazioni sbagilate date dalla stampa italians Si fa in proposito notare ad esempio, che la settimana scorsa il settimanale milanese « Tempo » ha pubblicato un servizio a firma Sandro Volta, nel quale si affermava che la xenofobia antitaliana è particolarmente diffusa nel Canton Ticino: affermazione ridicola, sol che si pensi che questo è l'unico cantone sviz-

zero ove la popolazione è to-

avranno dai deputati che han-

no avuto l'incontro con i rap-

presentanti degli emigra...

talmente di lingua italiana. Ettore Spina

stanze cucina balcone trovano una trappola mortale per la strada, si ripetono, tanto da noncekkere ormal pi**ù, n**eppure, i grossi titoi; sulle cronache cit-Di altri fatti, meno sensazioma a'trettanto agghiaccianti, in gener**e non s**i **parla** neppure, anche se dati, stati-

ogni glorno, suile cronache estadine, le notizie di bambini che per sfuggire alla soffocante gabb etta dell'appartamento tri-

stiche, documenti, son li a disposizione di tutti. Ad esempio: a Roma capitale d'Italia, in tregrandi zone povere (Tor di Quinto, Pietralata, Gianicolense), la mortalità infantile era salita negli anni '62 63 a valori che andavano dal 35 al 44 per mille (contro la media cittadina - già altissima - del 29 per mille). Altro esempio: a formo, un'indigine svolta dal comune sui bambini immigrati ha dato i seguenti risultati (estensibili, a detta dei ricercatori, a molti quartieri peri ferici sovraffollati): su 120 alunni esaminati, il 40 per cento risulta affetto da « sindromi morbose più o meno gravi»; il 67 per cento ha un quoziente in tellettivo inferiore alla media: ' 87 % infine, è disadattato, nevrotico, caratteriale. Le famighe di questi scolari, così come quelle di Tor di Quinto, dove su mille bambini 44 non compiono i tre anni, vivone in case sovraffoliate, antigieniche; in quartieri dove il cemento soffoca, dove il verde è quello dei vasi sui davanzali. dove lo spazio per il gioco sta tra paraurti di due macchine in sosta, dove il nido o la scuola materna, se ci sono, ospitano

ma percentuale irrisoria di Il discorso sui servizi socia- che il presidente dell'ISES, appunto, dello sviluppo della edilizia sociale) ha tenuto ieri ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa a Roma — è un discorso che investe, in olu vulnerabili e i più sacrifi cati nella casa-gabbia, al di fuori della quale non c'è nul-la, altro che il deserto di cemento e di motori. la squalli-

da giungla della città moderna. La denuncia delle carenze in materia di servizi sociali, che è proprio l'ISES a documentare con dovizia di dati e di studi, è drammatica. Mancano, 2.840.876 posti-alunno; su due milioni e mezzo di bambini in età fra i tre e i sei anni, solo 1.300.000 frequentano la scuola materna; a Roma, frequentano la scuola materna solo un terzo dei bambini che ne hanno diritto, eppure nel 20 per cento delle scuole materne sono in vigore i doppi turni.

E gli esempi di più scandalosa carenza di servizi vengono proprio — è sempre dai dati dell'ISES che la denuncia prende forza — dai quartieri popolari costruiti e coordinati dall'edilizia pubblica. Lo stato, dunque, costruisce poco, lo abbiamo detto e ripetuto a non finire (i) 6-7 per cento rispetto a tutto il volume dell'edilizia abitativa, rispetto al 25 per cento previsto dal piano), e. in più, costruisce male; gli appartamenti si fanno più piccoli all'interno, e con sempre meno spazio attrezzato per la vita sociale all'esterno.

Eppure non ci vorrebbe molto: basterebbe, ha documenta to il presidente dell'ISES prof. Baldo de' Rossi, una percentuale di appena il cinque per cento sul totale delle spese per la costruzione di case (una somma pari a circa 29 mila li re per abitante), per dotare di tutti i principali servizi i quartieri costruiti dalla edilizia pubblica Si pensi, ad esempio, che per legge il 2 per cento sul costo della costruzione dovrebbe venir speso per « abbellimenti »

E allora perchè, se la spesa è così esigna, se piani e idee sempre più esasperata dalle condizioni di vita nelle città: perchè se lo stato si appresta a spendere, pare, circa 650 mihardi per la costruzione di case nelle « zone calde », non si decide a stabilire il piccolo stanziamento, ma obbligatorio, vincolante per tutti gli enti che agiscono nel settore, per la costruzione dei servizi sociali? II presidente dell'ISES ha proposto che l'aliquota del 5 per cento per i servizi sociali venga stabilita per legge. Ha affermato, con ragione, che un esempio del genere che venisse dall'edilizia pubblica non potrebbe non essere trascinante (e a lungo andare addirittura vincolante aggiungiamo noi) per l'edilizia privata. Ma perchè il discorso si con-

inua a ripetere da anni senza trovar risposta in sede politira, mentre le città muoiono lentamente per soffocamento. questo pure va detto: in realtà. a volontà politica di strappare brandelli di suolo alle grinfie esose della speculazione per restituirli alla vita dei cittadini. e di svolgere in questo senso un'azione « trascinante » che tenda a frenare lo scempio delle città ad opera dei baroni del suolo, questa volontà politica finora non si è trovata nei governi che hanno lasciato invece mano libera agli speculatori. La ribellione delle madri che occupano gli asili, la rabbia della gente che non vuol più vivere in gabbia, può darpi ecclesiastici laici. si la impongano, finalmente, a Sono presenti ai lavori delcoloro che devono, concretamen-

te, cominciare a costruire, mat-

tone su mattone, le città nelle

quali anche i bambini possano

vivere.



Un aspetto della manifestazione di ieri a Roma per una radicale riforma della Chiesa cattolica

Si apre oggi a Roma l'assemblea dei vescovi

Sull'autorità papale scontro al Sinodo

Un'istituzione consultiva che aiuta il Papa oppure un organo di potere come molti vescovi reclamano? - Da Suenens a Siri molteplicità di posizioni

vescovi, che si apre oggi a Roma, è chiamato a dibattere un tema che dal « Vaticano II » ad oggi è stato costantemente al centro della polemica post-conciliare fra tradizionalisti ed innovatori: i rapporti tra le conferenze episcopali e la sede apostolica e i rapporti tra le con-

ferenze episcopali. E', dunque, in discussione il delicato e complesso problema della collegialità che investe, in un modo o nell'altro, l'autorità papale. Infatti, se il Sinodo è concepito come istituzione consultiva che aiuta il Papa nel suo potere assoluto (così è presentato il Sinodo nello schema preparatorio), esso diviene uno strumento per rafforzare la concezione totalitaria del papaco Se, al contrario, il Sinodo di-

> Aperta a Roma l'Assemblea dei preti innovatori

I lavori dell'AEP (Assemblea europea dei preti) sono cominciati ieri pomeriggio presso la sede romana della Faccità Valdese di Teologia, contro cui, con fini intimidatori, era stato lanciato, la sera del 9 ottobre, un ordi-

gno incendiario. All'assemblea che ha aperto la discussione sui primi documenti, Una chiesa per il mondo e Le chiese locali sono chiese autentiche, partecipano gruppi di preti, i quali, prima di venire a Roma, hanno discusso preventivamente i documenti preparatori con altri preti e laici, ricevendo ne l'adesione. Di qui i importanza della riunione romana. cui lavori sono stati organizzati da un segretariato con sede a Bruxelles.

Tra i gruppi figurano Dialogue e Echange, con un'adesione di 950 preti; il gruppo spagnolo, in rapprescutanza delle comunità di Lise della Spagna centrale (20 diocesi), della Catalogna (±00 membri), della regione Basca (100 preti); il gruppo olandese in rappresentanza di 1300 preti. Seguono i belgi, in rappresen-tanza del 60% del ciero, del gruppo di studio dell'Università di Lovanio e di Prisence et Temoniage. Il gruppo au-striaco rappresenta 250 preti e oltre 300 confratelli della Germania ovest, e c'e pure un gruppo portoghese in rappresentanza di 50 prett. I delegati italiani rappresentano gruppi della diocesi di Casalmonferrato, gruppi di preti piemontesi toscani, liguri, lombardi, emiliani e l'assemblea-comunità ecclesiale di Bologna, svoltasi dal 27 al 28 settembre, con la pertecipazione di 450 persone, di cui 60 sacerdoti e membri di grup-

l'assembles, in veste de osservatori, alcuni sacerdoti americani, in rappresentanza di 107 consigli presbitaria i e 20 assemblee libere e zruppi di sacerdoti del Venesuela, Mes-Vera Vegetti blica Dominicana, del Cile. aico, Columbia, della Repubil Papa (ciò che molti vescovi reclamano), allora, senza che ciò significhi negazione del primato del Papa, si attua una vera collegialità nella direzione della Chiesa.

Il motu proprio istitutivo del Sinodo attribuisce a questo organismo solo un potere consultivo: sta poi al pontefice far proprie determinate proposte e trasformarle in legge per tutta la Chiesa. Di qui la reazione di quanti, invece, rivendicano all'episcopato il diritto di partecipare al governo della Chiesa con il Papa.

E' chiaro che, se la soluzione prospettata da questi ultimi dovesse essere attuata. la Chiesa diventerebbe, da monarchia assoluta qual è, una monarchia costituzionale con tutte le premesse per divenire, successivamente, democratica, date le spinte dal basso

L'arcivescovo di Camerino, mons. Bruno Frattegiani, in un articolo pubblicato dalla rivista Rocca del 1 ottobre, illustra con molta chiarezza il principio della collegialità a livello diocesano: « Il nihil sine episcopo (niente senza vescovo) di S. Ignazio sarà tanto più vero quanto più si accompagnerà, sapientemente e decisamente, al nihil sine presbuteris (niente senza il collegio dei preti) di S. Cipriano ». Insomma, « le corde non dicono nulla senza la cetra, ma la cetra senza corde non è cetra ». Ed ecco cosa pensa mons. Frattegiani del vescovo di oggi, dopo aver ricordato il travaglio in cui si trova la chiesa locale che ha trovato forme acute nella esperienza dell'Isolotto: «Meno fiocchi e più personalità». Sono comprensibili le preoccupazioni del Papa per questo movimento sussultorio che scuote la Chiesa in questo nuovo rapporto con il mondo e con i problemi che incalzano e la sollecitano a verificare la sua pratica evangelica, ma il processo è inar restabile ed investe tutto il mondo cattolico, il quale non può più rinviare le sue scelte. Proprio per evitare che il Sinodo del vescovi si trasformasse in un altro Concilio, Paolo VI lo ha voluto convocare in forma straordinaria

Il Sinodo ordinario prevede, infatti, che i vescovi che vi partecipano siano eletti dalle Conferenze episcopali e ciò, oltre a rendere maggiore il numero dei partecipanti, consente di far sentire di più le istanze di base. Il primo Sinodo ordinario fu convocato nell'ottobre 1967 e su 189 vescovi partecipanti, 135 erano stati eletti dalle Conferenze episcopali di tutto il mondo, 13 rappresentavano le Chiese orientali, 16 la Curia romana e 25 erano stati nominati dal Papa, mentre 10 religiosi erano stati designati dall'Unione romana dei superiori generali. Il Sinodo straordinario, che sta per iniziare i lavori, com-

prende i presidenti delle Conferenze episcopali (93), 13 rappresentanti delle Chiese orientali, 19 cardinali respon sobili dei diversi dicasteri della Curia romana, 3 superiori religiosi, 18 membri designati dal Papa e il segreta-rio generale del Sinodo, mons. Rubin. I vescovi italiani sono rappresentati dai card. Poma, nella sua veste ti presidente della CEI, ma Paolo VI, nei suoi giuochi di equilibrio per accontentare anche

Il Sinodo straordinario dei i venta organo di governo con i i conservatori, gli ha voluto mettere a fianco, oltre al card. Dell'Acqua vicario di Roma, mons. Nicodemo, arcivescovo di Bari e più noto per il suo conservatorismo.

La posizione di punta è im**personata dal card.** Suenens, il **quale aprì le ostilità** con l'esplosiva intervista a Informations catholiques rilevando il ritardo con cui la collegialità, ossia l'unione dei vescovi con il Papa codificata dal Concilio, veniva applicata Suenens denunció anche il cumulo delle cariche nella Curia romana e dello stesso Papa del quale mise in evidenza 😓 isolamento rispetto al popolo di Dio e al mondo e te cele cisioni solitarie»; criticò la attività dei nunzi all'estero definiti agenti di una specie di Sifar della Chiesa. Oggi, le idee di Suenens fanno parte delle « Proposte della conferenza episcopale belga » depositate nella segreteria del Sinodo. Le stesse tesi sono contenute anche nelle proposte (redatte in modo più stumato) delle conferenze episcopiali olandese e tedesca, ma sono sostenute, con accenti diversi, da molti vescovi francesi, americani e da alc mi prelati italiani Basti ricordare la proposta dell'arcivese » vo di Ravenna, mons. Baldassarri, di affidare non al soli cardinali, ma ai vescon l'elezione del Papa. Anche il card. Pellegrino ha posto l'accento sulla collegialità, mentre sul piano dottrinale sono interve**nuti teologi del livello di Karl** Rahner (relatore alla commissione teologica riunitasi in questi giorni), di Chenu, di Congar, di Schillebeeckx a so-

stegno della collegialità. Ma ecco reagire la destra con il card. Siri, il quale, negando che nella Chiesa di **possa essere la dem**ocrazia. dice: « Il Papa può tutto senza il collegio dei vescovi, il collegio può nulla senta il

Papa ». Il card. Danielou, un tempo teologo di punta ma divenuto sempre più moderato dopo aver avuto la porpora, vordebbe mediare le opposte posizioni riconoscendo ai vescovi il diritto di proporre ma lasciando solo al Papa il diritto di decidere.

Alceste Santini

Investimenti per 220 miliardi dell'ENI in Sardegna

Il presidente della Regione, on. Giovanni Del Rio, ha informato ieri l'assemblea regio-nale dei programmi dell'ENI per la costruzione di nuove fabbriche nella valle del Tirso. Un primo progetto, che comliardi di lire, riguarda impianti chimici nel settore particolare delle fibre sintetiche, esattamente quattro stabilimenti per altrettanti tipi di lavoramoni diverse. Il secondo gruppo di investimenti, per 40 miliardi di lire, riguarda lavorazioni di fllatura con fibre poliestere e miste con fibre naturali. L'occupazione è prevista in 7.000 unità. Il presidente della Re-gione ha detto di avere richiesto all'ENI una partect